

Notro servizio
VERONA — La Gioconda all'Arena è Luciano Pavarotti. L'opera, si intende. Perché la Gioconda personaggio è anche qui una bella ragazza. Ma per il pubblico, rinforzato da una folla di emiliani, c'era lui al centro dello spettacolo: il sublime, capace di bisare Cielo e mar come nessun altro. E qui mentre l'orchestra attaccava e il gran tenore aveva tirato il fiato e aperto la bocca per quel suo dolcissimo cielo... — un poderoso « a tzet al più brav del mund » ha lacerato il religioso silenzio. E tutto è stato da ricominciare.

Trionfo per i cantanti della «Gioconda»

Esplose solo per Pavarotti la gran caldaia dell'Arena

Festa per il pubblico all'inaugurazione della stagione lirica — La rielaborazione della celebre opera di Ponchielli — Il suggestivo apparato scenografico



invita Laura a scappare sulla sua nave posta alla fonda in un'isola dove, non si sa come, arrivano tutti gli altri. Per cavarsi d'impaccio lui dà fuoco al vascello e si butta in mare. E qui siamo proprio al secondo atto dove la benedetta nave, nel bel mezzo della scena, lancia sbuffi di vapore come un transatlantico moderno. L'anonimato ha la sua ragione: per preparare l'incendio, il regista ha predisposto una gran caldaia che dovrebbe esplodere alla fine dell'atto e, invece, a forza di sbuffare, arriva sfatata al gran momento. Così non c'è stato l'incendio, ma in compenso, al terzo atto, si è avuta una festa co-

llossale con centinaia di invitati con costumi splendidi d'oro, corazzieri e alabardieri lungo le pareti e in cima alle scale, ballerine lanciate nella celebre Danza delle ore oltre a tutti i personaggi, compreso il Grimaldo scampato dalle acque. Qui, naturalmente, le cose si complicano perché il Badoero, scopertosi ingannato, si affretta ad avvelenare la moglie. Per fortuna arriva Gioconda (che ha con lei un debito di riconoscenza) e la salva dandole in cambio un potente sonnifero. Laura lo beve e sembra morta. Anche il povero Enzo Grimaldo ne è ingannato e, quando il Badoero, per movimento la festa porta in scena il cadavere della moglie,

lui dà in escandescenze e verrebbe arrestato se Gioconda non lo salvasse promettendo il suo corpo al famelico Barnaba. Arriviamo così, ed è l'una passata, al quarto atto, in un palazzo diroccato della Giudecca dove Gioconda riceve Laura rediviva assieme a Enzo Grimaldo e li fa scappare generosamente. Dopo di che intona il celebre Suicidio e si pugna fra le braccia di Barnaba concedendogli il suo corpo, ma freddo. Pazienza, lui si è già tirato anegando la vecchia cieca. Chi si contenta gode. E chi gode più di tutti è il pubblico che ritrova tutte le amate ricette del melodramma ottocentesco. Mentre il libret-

to accumula le situazioni più strampalate del teatro romantico, la partitura del buon Amilcare Ponchielli è zeppa di romanzi, duetti, concerti, pompando a dismisura le formule verdiane. In realtà quest'opera, proprio come la caldaia della nave di Enzo, è piena di aria calda. Ponchielli, nel 1876, ridà il Grand Opéra di Meyerbeer e di Verdi, ma le melodie facili, gli accenti onani, i tromboni trasognati, hanno perso mordente e stile. Effetti ormai senza causa, anche se l'illusione del tutto esaurito, che ha gridato, tuonato, e applaudit con un calore che ha reso amabile anche qualche affettuoso fischio al direttore.

no. Le scene colossali di Antonio Mastromei, i costumi fastosi di Pier Ludovico Cavallotti, le danze accademiche di Alfredo Rodriguez con la Terabust e John Kage come prima coppia, la Jolla del dramma di cui comparse creano l'apparenza di uno spettacolo grandioso, anche se il regista Dario Della Corte fa poco per movimentarlo. Ma non importa. Quel che conta è che, nel guscio vuoto, emergano le grandi voci che danno al pubblico l'illusione della grande musica.

Il divo rende affascinante anche l'invenzione più banale. Con la farina tarlata di Ponchielli, Pavarotti fabbrica meravigliosi dolci: lancia note stupende per chiarezza e per squillo, fila sublimi modulazioni, palpitanti sussurri, intrisi di struggente tenerezza. E gli altri gli tengono dietro generosamente: la bulgara Elena Dimitrova (Gioconda) non da meno, sia nello squillo drammatico sia nelle cupe di scese nel profondo sociale; Maria Luisa Nave (Laura) sostiene validamente il confronto nel celebre duetto del Fulgor del creato; Rino Cappuccigli dà a Barnaba tutta la ricchezza di una gola potente e generosa. Patrizia Payne (la cieca) intona in modo vibrante la famosa nenia del rosario e Bonaldo Giaiotti sostiene con dignità la parte del « feral marito ».

Il vero spettacolo è tutto qui, in questo sfoggio canoro, tanto bello quanto gratuito. Che la musica non conti nulla lo confermano il direttore Anton Guadagno che non dirige affatto e l'orchestra costretta a seguirlo. Come dice il Badoero: « Ombre di mia prosopica non arrossite ancor ». Le ombre, infatti, non arrossiscono e neanche suonano. I corpi sono quelli dei cantanti che scatenano il fatalismo del sociologo pigri nella gradinata e nella platea del più popolare teatro del mondo. Una folla impetuosa, anche se non eravamo ancora ai ventimila del tutto esaurito, che ha gridato, tuonato, e applaudit con un calore che ha reso amabile anche qualche affettuoso fischio al direttore.

Rubens Tedeschi

Il divertente festival di Polverigi

Datemi un clown e vi solleverò il teatro

Il Teatro Campesino, Farid Chopel, gli Anfecclown, Alberto Vidal protagonisti della rassegna marchigiana

Notro servizio
POLVERIGI — Da alcuni anni i festival di « teatro in piazza » hanno in qualche modo invaso un po' tutta l'Italia. Solo negli ultimi tempi, però, è venuta alla ribalta un'iniziativa che si presenta apparentemente, appunto, come un festival del teatro: in piazza, ma che poi riesce a sviluppare temi e proposte sceniche i quali vanno anche oltre il semplice e ormai quasi consueto « coinvolgimento » della popolazione. Stiamo parlando di In Teatro, manifestazione giunta alla sua quarta edizione, che ha vita nella Villa Comunale di Polverigi, un piccolo centro dell'entroterra anconetano e che nella prima metà di luglio (quest'anno dal 7 al 13) richiama un sempre più gran numero di spettatori, praticamente da tutta la penisola.

L'indirizzo del programma 1980, ma, in linea di massima, anche degli anni scorsi, segue un itinerario tutto particolare. A Polverigi, cioè in un paese come il nostro dove, soprattutto ad alti livelli governativi si è smarrito il senso della realtà, favore di una sorta di ridicolo quotidiano, si tenta, anche attraverso l'apporto di gruppi e artisti stranieri, di « teorizzare » la figura del clown, stavolta opportunamente teatrale: di rendere ad esso, e alle sue capacità ironiche e grottesche, una precisazione ideologica. Si tratta di un confronto, non solo tecnico, tra mimici e clown, teso a migliorare il tiro di un « genere » teatrale oggi in netta ascesa.

La prima parte del programma di In Teatro 80 ha avuto come punti centrali il Teatro Campesino, un gruppo latino-americano già conosciuto qui in Italia. Poi gli Anfecclown, da qualche tempo esponenti di punta, almeno da noi, del teatro grottesco ai limiti dell'assurdo; Farid Chopel, che per due sere di seguito ha improvvisato in scena una divertente parabola sulla stupidità dell'americanizzazione e infine la compagnia di Alberto Vidal, che ha offerto un interessante saggio delle proprie capacità mimiche e gestuali.

Grottesco in prima fila, dunque, e bersaglio comune la vacuità di molte abitudini più o meno altoborghesi, fatte di luoghi comuni e gesti tipici, che si sono ormai radicati nel costume di quella classe. Così, lo si volesse o no, a Polverigi ci si è fermati soprattutto sulla tecnica dell'attore, sulla sua possibilità di mettere in risalto, con un'ironia o no, la banalità di certi individui e di certi comportamenti.

Farid Chopel, anche se non da solo, è un attore di grande statura. Il suo gruppo, gli Anfecclown, forse ha lavorato più in profondità i suoi stili. Come si sa, questo attore franco-algerino ama particolarmente prendersi gioco delle stolle consuetudinarie comuni a tutti gli americani, nonché a coloro che si pregiano di imitare quelli. Le sue improvvisazioni, insomma, rifacevano il verso al patriota (con tanto d'irno di John Brown) indovinando un'alternativa: « enfasi », « jazz », e allo spiritivo, che hanno « nel sangue », rispettivamente, il ritmo e il movimento. In ogni caso, insomma, si puntava alle caratterizzazioni, ma con l'occhio sempre attento all'uomo qualunque, quello che ci circonda continuamente la testa e non si sa mai senza che ne siamo in bocca.

L'aspetto, lo spettacolo di Alberto Vidal, per proseguire la parte gli stessi fini ironici, seguiva un'altra via: una coppia di attori, in un bar, chiese al cameriere un aperitivo e, dopo aver bevuto, se ne torna felice e contenta per la propria strada. Un'azione quotidiana, al limite, riproposta con un ritmo straordinariamente lento e meccanico, tanto che i tre interpreti somigliavano, nei movimenti e nelle espressioni, più a dei robot che a degli esseri umani. La tecnica dell'attore-mimo è il cardine stilistico, la necessità di una costellazione, quella tematica.

Dopo le esecuzioni di giovedì, sabato, il prof. Bucur, una sorta di attore-mimo fiorentino, ha ripetuto in palcoscenico ciò che già più volte aveva fatto per le strade di Polverigi con i giovanissimi del luogo: rafforzare i suoi semplici giochi di prestigio con una estrema comunicatività, un po' al limite dell'assurdo.

Un discorso a parte, poi va fatto per il Teatro Popolare di Ottaviano, minuto centro periferico di Polverigi che sotto la guida di Roberto Signori giurati, 23.30. Telegiornale.

acena una di quelle storie popolari che si tramandano negli anni per via orale, e nella quale sono contenute le abitudini e le credenze di un piccolo nucleo sociale. Questa, forse, la proposta più stimolante fino ad ora scaturita da In Teatro 80: una quarantina, tra giovani e più giovani, comunemente piuttosto lontani dal teatro « dotato », si riuniscono in un piazza e fanno teatro, analizzando per se stessi e per il pubblico le proprie tradizioni, e la propria storia, cercando non solo di fare spettacolo, ma di imparare, giusto attraverso il teatro, a conoscersi meglio e a meglio

identificarsi con la comunità. Così In Teatro, che ha vita grazie all'AMAT, l'Associazione regionale teatrale delle Marche, all'Ente provinciale per il turismo di Ancona, nonché alla direzione artistica di Roberto Cimetta e a quella organizzativa di Velia Papa, fa del teatro in piazza non solo un evento turistico-estivo, ma soprattutto un'occasione di incontro diretto tra pubblico e teatranti, nella speranza di elaborare, ogni volta, sempre con maggior precisione un programma fatto delle esperienze sceniche di ognuno.

Nicola Fano



CINEMAPRIME

Stark, un divo poliziotto che sfida il cinema

STARK SYSTEM — Regia: Armenia Balducci. Soggetti: Gian Maria Volontè, Sceneggiatura: Armenia Balducci, Gian Maria Volontè. Interpreti: Gian Maria Volontè, Dalia Di Lazzaro, Giacomo Onorato, Pino Locchi, Paolo Folini, Francesco Carnelutti. Italia. Commedia grottesca. 1980.

Nella standardizzata macchina del cinema hollywoodiano, Stark, ex carabiniere protagonista di un film che si muove in super-poliziotto del modo di spicci e seguito di un incidente sul lavoro che gli ha procurato una stridula voce da castrato, trasforma il suo ruolo in preda alla natura che il suo sennò film d'azione, Lotta ferrea, possa risultare un fiasco. Bimbo e megalomane comò, nel suo modo di recitare, Stark non sa e non vuole rendersi conto di ciò che accade veramente nella realtà e, quando questa contraddice il suo umore e i suoi deliri, è il mondo che sbaglia, non lui.

Egli si isola così, asserragliato nella propria villa a metà in disarmo, da tutto e da tutti, coltivando la sua costosa e sconosciuta, ma non da uomo vinto soltanto dalle avverse circostanze e dalla malevolenza del prossimo. Né valgono a disingolarlo dalla sua autodistinta, ma non superstita, ricerca di un rapporto sentimentale con l'amante, la moglie e il figlioletto, e nemmeno gli approcci catastrofici per uscire dall'ormai sconosciuto mondo di superpoliziotto pagabile quell'incontro col giovane cineasta sofisticato dalle sembianze e dai modi ragguardevoli di un alieno: è un tipo di ricerca, un'indagine, un'urto a reggere il filo in fondo alle rovine straziate di Stark resta Eddy, una sorta di tollerante seppur sconcertato fianco Fanciu, un personaggio che, per un po' di tempo, si muove più per necessità che per autentica solidarietà.

Riconoscuto e interpretato con un talentuoso al vertice, Stark sistema trova il suo migliore e più convincente supporto nell'istrionica lettura di Gian Maria Volontè, ma anche nello stabilimento di irrimediabile serietà delle ingiustificate supponenze di Francesco Carnelutti, facendo di Stark un personaggio che, per un po' di tempo, si muove più per necessità che per autentica solidarietà.

Parafrazeando e aggredendo con l'arma del grottesco tale linguaggio, Gian Maria Volontè e Armenia Balducci hanno era consegnata, ciascuno per quel che gli compete, un'opera che, per un po' di tempo, si muove più per necessità che per autentica solidarietà.

Stark, un divo poliziotto che sfida il cinema. Nella foto: Gian Maria Volontè in un'immagine di Stark System.

Stasera a «Foto di gruppo»

I «ragazzacci» del Canzoniere

Un servizio del regista Nereo Rapetti

Lo scandalo risale al 1964. Quell'estate, i «ragazzacci» del Nuovo Canzoniere Italiano presentarono al Festival di Spoleto, in fronte al «botto», uno spettacolo musicale intitolato Bella ciao. E tra le canzoni ce n'era una, «Gorizia» (tu sei maledetta, che non tu sei andata giù al conto pubblico tutto inventato). Passi la politica, passi lo stornello popolare, ma la satira antimilitarista no, era davvero troppo. Fischi, clamori, manifesti di sdegno, interrogazioni in Parlamento, polemiche a non finire: quei ragazzi dimessi, vestiti da liceali, avevano fatto centro col botto.

Se a Spoleto avvenne la prima, rumorosa uscita pubblica del Nuovo Canzoniere italiano, è però vero che quel nutrito gruppo di intellettuali raccolte intorno a Gianni Rapetti aveva già intrapreso un serio lavoro di ricerca e di riproposizione critica delle musiche e legata alla tradizione popolare. Ognuno (da Sandra Martovani a Ivan Di Stefano Bertelli da Roberto Leydi a Fausto Amodei da Ivan Della Mea a Michele Straniero) con le proprie aree di studio, con i propri gusti, con i propri modelli, mi tutti decisi a esplorare gli sconosciuti, e vituperati, sentieri della canzone popolare.



condo le gradazioni di un «vissuto» — come viene ancora definito — che non è più quello di una volta. Su da Dio e giù da bestia canta Della Mea, raccontando il piccolo universo che anima la periferia di Milano: gli eroi non esistono (e non servono) più, e la politica è diventata un'altra cosa. L'amarazza sovente si mischia al ricordo, ma Rapetti evita di impantanarsi nella retorica confessionalista di quel film, il protagonista di Rosati è, infatti, un giornalista svedese che si addentra nel deserto del Sinai, nel 1977, sulle tracce di un collega scomparso dieci anni prima, quando infuriava il conflitto arabo-israeliano.

«Morte di un operatore» stasera sulla Rete due

E' la realtà che muore guardando la televisione

L'inquietante «opera prima» del regista Faliero Rosati

Tho, finalmente un regista italiano esordiente che non parla squisitamente del cavolo. E' il giovane Faliero Rosati, autore di «Morte di un operatore», uno dei tre film per la TV (i primi due sono Materiale di Giovanni Gaspari e Grandi Hotel di Palmes, ma freddo. Pazienza, lui si è già tirato anegando la vecchia cieca. Chi si contenta gode. E chi gode più di tutti è il pubblico che ritrova tutte le amate ricette del melodramma ottocentesco. Mentre il libret-

visore. Riflettete un attimo. Questo di Faliero Rosati è davvero un bel film, proprio a causa di tutto ciò che non concede all'intrattenimento del pubblico, il quale può essere coinvolto solo in una spirale d'angoscia senza risarcimento. Non a caso, «Morte di un operatore» ha l'aria di un vecchio film di fantascienza. Un racconto rarefatto, senza marziani e senza eroi, colmo di tensioni e di dubbi. Un modo umano (quindi fallibile, incapace di soluzioni) per affrontare una realtà disumana, quotidianamente vista con gli occhi di quell'enorme robot che sono i mezzi di comunicazione di massa. Quante volte sequenze di guerra e di morte, in paesi lontani, ci hanno sorpresi, indifferenti, tra la bistecca e il dessert, murati vivi nella nostra quiete domestica? E che cosa è rimasto impresso in termini di sensibilità o di comprensione? Un bel niente. Se non quel solito terrore che si consuma continuando a mangiare, pensando al capripiglio, gridando un marmocchio. Sì, la cosiddetta «strage in diretta» è innanzitutto un massacro delle idee, della solidarietà, del coraggio di essere veramente al mondo.

A tutto questo, un insolito film italiano per la TV offre possibilità di riscatto, sacrificando giustamente proprio quei motivi di spettacolo che ormai sono diventati ragioni di una insana realtà. Per questo, Faliero Rosati fa bene a lasciare tutto il peso del suo film sul gruppo dello spettatore. Perché, appunto, non è facile come sembra la coscienza di ciò che accade già a pochi centimetri dal proprio naso.

d. g.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 19.30, 20.30, 21.30. Pazzariello: 7.15. Radio Iorromano: 8.30. Ieri al parlamento: 8.40. Brasilianna: 9. Week-end: 10.03. O. Vano: i presentatori incontrano musica del mio tipo: 12.03. L'intercettatore, con Gigi Proietti: 12.30. Irving Berlin: 13.20. Dal rock al rock: 13.50. Asterisco musicale: 14. A.A.A. cercasi: 15.03. Verticali di sei: 15.30. Da costa a costa: 16. L'applauso di questo rispettabile pubblico: 16.30. Il dispetto: 17. Jazz: 17.25. Obiettivo Europa: 18.15. All'ovest servizio: 18.30. T. Roscetto: 20. Dottore buonasera: 20.30. Per forza sabato: 21.30. Quattro volte venti: 22. Piccola cronaca: 22.15. Concerti jazz '80: 23.05. In diretta da Radio-uno: D. Bisiach.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11, 11.30, 12.30, 13.55, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30.



Radio 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.55, 20.45. 6. Quotidiana Radiotre: 6.55-10.45. Il concerto del mattino: 7.28. Prima pagina: 8.30. Folk concerto: 9.45-11.45. Il tempo e strade: 10. Il mondo dell'economia: 12. Musica operistica: 13. Speciale... Un certo discorso: 17.19.15. Spasatore: 20. Musica e canzoni soprattutto di ieri: 21. Orchestra sinfonica della RAI: 22. Musica e programmi: 23. Il jazz.

Radio 4

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11, 11.30, 12.30, 13.55, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30.

PROGRAMMI TV

Rete 1

13.00 UN CONCERTO PER DOMANI di L. Fall - Musica di Bellini, Puccini, Brahms, Schubert, Liszt. 14.00 COPPA DAVIS - Roma, tennis - Italia-Svezia. 17.00 L'UOMO CHE TORNA DA LONTANO, con Alexandra Stewart e Louis Velle (6 e ultima puntata). 18.00 ANIMALI CHE SIMPATIA (2 puntata). Regia di Riccardo Fellini. 18.50 SPECIALE PARLAMENTO, di G. Favero e G. Colletta. 19.20 HEIDI - Disegni animati. 20.00 TELEGIORNALE. 20.40 PICCOLE DONNE, Musical con V. Diobici, C. Nocci. Regia di S. Baldacci. 22.00 FOTO DI GRUPPO, di G. Bellavia. L'altra canzone, il nuovo canzoniere italiano, di N. Papetti. 23. TG1 STAMOTTE.

Rete 2

13.00 TG2 - ORE TREDICI. 13.15 JERRY LEWIS SHOW, disegni animati: «Jerry e la gorrilona» (2. episodio). 13.35 PICCOLE MERAVIGLIE DELLA GRANDE NATURA. 17.00 A HITCHCOCK PRESENTA: «Gli amici ritornano» - Telefilm di B. Girard, con Hugh O'Brien e Gene Rowlands. 17.45 DISegni ANIMATI: Cappellino. 18.00 LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY. Telefilm di J. Rowland: «L'uomo del cottage». 18.15 TG2 - SPORT SERA. 18.30 NOI SUPEREROI. 18.55 GEORGE E MILDRED, Telefilm. Regia di P. Fraser Jones. 19.45 TG2 Studio aperto - Previsioni del tempo. 20.00 MARCO VISCONTI (Replica) - Dal romanzo storico di T. Grossi, regia di A. G. Majano, con Raf Vallone. (1. puntata). 21.50 MORTE DI UN OPERATORE - Film di Faliero Rosati. 22.15 TG2 STAMOTTE - Nel corso della trasmissione in eurovisione da Londra - pagliato: Hope-Mattoli per il titolo mondiale per super welter.

Rete 3

13.00 TG3. 13.15 COMPAGNIA MARIONETTISTICA DI BARLETTA. 13.30 IL POLLICE - A cura di Enzo Scotta Lavina. 13.50 RITRATTO DI UNO SCIENZIATO. «L'avventura di un oggetto». 18.05 TUTT'INSCENA - Rubrica settimanale di Poles Quilich e Silvia D'Amico Benedicci. (28. trasmissione). 18.40 IL FIGLIO DI DUE MADRI (1. puntata). 21.00 LA STAGIONE METAFISICA - Regia di Paolo Brunetto Documentario. 22.10 TG3. 22.25 COMPAGNIA MARIONETTISTICA DI BARLETTA.

TV Svizzera

ORE 11.30 Tennis: Torneo Internazionale - Clichy: Tour de France; 11.18. Un caso poco chiaro; 20. Telegiornale; 20.30. Spaccapensieri - Disegni animati; 21.00. Il Regio male; 21.30. Telegiornale; 21.45. Un sogno da un milione di dollari. Film con Jack Warden; 23. Telegiornale; 23.10. Sabato sport.

TV Capodistria

ORE 20. L'angelo dei ragazzi; 20.45. Tutti oggi - Telegiornale; 21. Gli impacciati - Film con Clark Gable, Jane Russell; 23. La storia di Ed Dow, Telefilm.

TV Montecarlo

ORE 14.45. Montecarlo news; 17. Il fantastico mondo di Mr. Moore; 18.10. Varietà; 19.15. Lucy e gli altri; 19.45. Notiziario; 20. Il bugiasso. Quiz; 20.30. Tutti in faccenda; 21.30. Primo appuntamento - Film con Danielle Darrieux; 22.30. Notiziario; 23.30. Una pat all'altre. Film con Paul Stevens.

TV Francia

ORE 12.15. Clichy: Tour de France; 12.45. Sabato e Sere; 14. Tennis: Coppa Davis; Clichy: Tour de France; Regio: Sud Africa-Groenlandia; 18.30. Annuncio per il francese; 19.30. Telegiornale; 21.45. Un sogno da un milione di dollari; 23.30. Varietà; 23.30. Telegiornale.